Anno VIII. Buenos Aires, 4 Ottobre 1902 N. 209.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

UN GENIO CHE PASSA

.... Al vivir nostro il fato
Non donó che il morir!..
G. Leopardi.

Morto per sempre!... L'eminente romanziere della tragedia umana, l'incomparabile riproduttore della vita sociale in tutte le sue svariate e molteplici manifestazioni, in tutti i suoi dolori e in tutte le sue speranze, nei suoi vizi come nelle sue virtú, ne' suoi eroismi e nelle sue viltá, or non é piú. Per sempre si chiusero quegli occhi che contemplavano sull'azzurro sconfinato dei cieli gli orizzonti nascenti fra le tinte gialle e rosse dei foschi tramonti, e le aurore iridiscenti di tutta un'êra ideale di amore e di pace per l'umanitá, dopo una notte lunga d'ingiustizie e d'orrori. E quelle dita che sapevano cosi bene tracciare sulle pagine immortali degli immortali poemi l'interminabile e dolorosa *via crucis* dei popoli gementi sotto il giogo della tirannide e dello sfruttamento secolare, che trasfondevano sulle amiche carte, coi robusti pensieri di un cervello immaginoso, gli sprazzi di un'anima nobile e grandemente umana, si sono per sempre immobilizzate ed irrigidite al soffio inesorabile e repentino della morte.

No, il gigante dell'arte romantica e della letteratura, non è piú; il fondatore della scuola *verista*, e della vera morale umana sparí per sempre dalla scena del vecchio mondo di cui egli aveva vaticinato la *débacle* a breve scadenza.

Condizione di vita per lui, piú che per il resto dei mortali, é forse la morte. Cos'é la morte se non la disaggregazione degli elementi costituenti un corpo, per la ricostituzione di un altro? se non un semplice cambiamento di forma? se non un passaggio di molecole dall'uno all'altro organismo? se non un periodo transitorio della materia attraverso il quale il complesso delle forze fisiche ed intellettuali si rifrazionano e si riindivindualizzano negli atomi che si disgregano, non cedendo ormai piú che ad una irresistibile forza centrifuga? Colla totale sospensione del funzionamento organico, l'anima perde la sua ragione d'essere.

Ma vi sono delle anime che resistono al soffio della morte e restano immortali. Tale é l'anima grande dell'insigne poeta dell'anarchia — Emilio Zola! Essa è di quelle che non seguono la salma nei profondi silenzii della tomba; essa sussiste dopo la morte corporale, rivive tal quale era, fremente e rivoluzionaria, nell'onda fresca e suonante dei concetti filosofici che delle pagine sensazionali della gloriosa *trilogia* corre, con dolce ritmo, fino alle opere imperiture nelle quali il genio dell'ardimenteso scrittore lampeggia riflettendosi sulla scialba aurora del XX° secolo: *Fecondité, Travail.* Opere queste in cui il dolore accasciante delle generazioni oppresse è sintetizzato in tutta la sua intensitá, in cui la disperazione delle moltitudini immiserite lancia, come da un fonografo, il suo urlo raccapricciante in faccia ai forti ed ai potenti, invocando l'ora della risurrezione, della suprema giustizia; in cui tutto un ordinamento sociale sgretolantesi poco a poco al soffio della civiltà incalzante, crolla sotto il peso delle proprie nequizie e si sommerge nella sozzura morale delle sue leggi, de' suoi pregiudizii, delle sue tradizioni, mentre tutto un mondo nuovo edificato sulle basi incrollabili della solidarietá umana e dell'amore, sorge col regno della giustizia, dell'uguaglianza e della libertà fra gli uomini riconciliati e rientrati nell'orbita delle leggi naturali.

Emilio Zola non fu soltanto romanziere delle miserie umane, no; egli fu ancora e sopratutto un anarchico della piú bella stoffa, e non un anarchico semplicemente teorico, come a torto piacquegli dichiararsi. L' anarchico teorico cessa di esser tale, per divenire anarchico d' azione, quando dall'amore platonico per le idee passa alla manifestazione, alla propaganda costante ed efficace di quelle - propaganda a cui egli consacró tutta la sua attivitá, la sua vita, divinizzandola colle creazioni del suo genio.

Nel *Roma*, nel *Paris*, nel *Lourdes*, come nel *Travail*, é l'anarchico d'azione e di pensiero che viene illustrato e posto al disopra della folla anonima, non solo, ma anche di tutti i dottrinari di qualsiasi scuola politica. Ivi é fatta ad ogni istante l' apoteosi dell'anarchismo trionfante su tutte le altre teorie filosofico-sociali ai nostri giorni in voga. Ma dove piú l'autore palesa le proprie convinzioni é nel *Travail*, in cui é tutta l'anima sua, e specialmente nella descrizione della *Cittá* ideale, ove:

«... i figli, e i figli dei figli, sembravano avere altri cuori, altri cervelli, e la loro fratellanza diveniva facile in una societá in cui la felicitá di ciascuno era praticamente formata dalla felicitá di tutti. Insieme col denaro anche tutte le colpevoli cupidigie si erano dileguate. L'ereditá non esisteva piu. Non nascevano piú oziosi privilegiati, non si litigava piú intorno ai testamenti.

«Perché odiarsi, invidiarsi, cercare di impadronirsi del bene altrui coll'inganno e la forza, quando invece la fortuna pubblica apparteneva a tutti, giacche ciascuno nasceva, viveva, moriva con una fortuna uguale a quella del vicino? Il delitto diveniva cosa priva di senso, stupido; tutto il selvaggio apparecchio di repressione e di gastigo istituito per proteggere il furto di pochi ricchi contro la rivolta dell'immensa folla dei miseri era crollato; ed inutili erano divenuti la polizia, i tribunali, le prigioni. Bisognava vivere in mezzo a quel popolo che ignorava l'atrocitá, che obbediva all' unica legge del lavoro, in una solidarietá fondata semplicemente sulla ragione e su di un ben inteso interesse personale, per comprendere a qual punto le pretese utopie della felicitá universale potessero divenire possibili in un popolo liberato dalle mostruose menzogne religiose, divenuto finalmente istruito, che conosceva la veritá e la giustizia.

. . . .

«La legittima felicitá consisteva nello sviluppo, nella educazione dei cinque sensi e nel senso dell'amore, poiché l'uomo intero doveva godere, soddisfarsi senza ipocrisia, in pieno sole. Il lungo sforzo dell'umanitá lottante metteva capo alla libera espansione dell'individuo, ad una societá di completa soddisfazione; l'uomo era veramente uomo e viveva la vita in tutta la sua pienezza. E la *Cittá* felice si era cosí realizzata nella religione della vita, nella religione cioé dell'umanitá, libera finalmente dai dogmi, e trovava in sé stessa la sua ragion d'essere, la sua méta, la sua gioia e la sua gloria.

. . . .

Era l'irresistibile veritá in cammino; nulla potrá arrestare la forza della felicitá ottenuta, quando ne avranno la percezione netta e decisiva. Finora non é esistita mai altro che una lotta umana, la lotta per la felicitá, ed essa é in fondo ad ogni religione, ad ogni governo.

«L'egoismo non é che lo sforzo individuale per trarre a sé la maggiore felicitá possibile; e perché dunque ogni cittadino non potrebbe impiegare il suo egoismo nel trattare gli altri cittadini come fratelli, il giorno in cui egli fosse convinto che la felicitá di ciascuno é nella felicitá di tutti? Se gl'interessi si trovavano in lotta, ció era perché l'antico patto sociale li voleva diversi, li poneva in antagonismo, facendo della guerra la viva necessitá, l'anima stessa della societá.

. . . .

Le coppie avevano fiorito, il libero amore trionfava, poiché l'unione era venuta libera, niuna legge governava piú il matrimonio, sottomesso ormai al sole mutuo consenso. Un giovane, una fanciulla si conoscevano fin dai primi tempi della scuola, avevano percorso assieme gli stessi laboratorii e, allorquando si davano l'uno all'altra, era semplicemente come la fioritura di una lunga intimitá.

«Ed era l'amore in tutta la sua potenza, il senso d'amore sviluppato, purificato risanato, divenuto il profumo, la fiamma, il focolare stesso dell'esistenza. Ed era l'amore sparso, generale, universale che nasceva dalla coppia per passare alla madre, al padre, ai figli, ai parenti, ai vicini, ai cittadini, agli uomini dell'intera umanitá, come onde che vanno man mano allargandosi, come un mare di amore che finiva per bagnare il mondo intero.

. . . .

«Sulle rovine del vecchio mondo distrutto, annientato, il sogno altero e puro dell'anarchia aveva in seguito tentato realizzarsi. Era la concezione piú alta e piú ideale di una umanitá giusta e pacifica; l'uomo libero nella societá libera, ogni essere sciolto da tutti gli ostacoli che godeva indefinitamente di tutti i suoi sensi e di tutte le sue facoltá, esercitando il suo pieno diritto di vivere, di esser felice per la sua parte di possesso su tutti i beni della terra. Poco a poco l'anarchia si era fusa coll'evoluzione comunista perché essa non era in realtá che una negazione politica: essa differiva semplicemente dalle altre sette socialiste per la sua volontá di abbattere tutto per tutto ricostruire. Essa accettava l'associa-

zione, i gruppi liberi viventi di scambio, sempre in istato di circolazione, che si logoravano e si ricostituivano come il sangue stesso del corpo, e il grande impero ove essa aveva trionfato, fra i massacri e gl'incendi, era andato a raggiungere gli altri popoli liberati, nella federazione universale.»

In tutti i suoi atti, nelle manifestazioni tutte della sua vita, come nelle sue opere educative e d'arte letteraria, Zola fu anarchico, non un fazioso, non un settario, come lo definiscono gli uni, non un sognatore come lo definiscono gli altri.

Nel suo memorabile «*J'accuse!*», che é una requisitoria schiacciante lanciata ardimentosamente in faccia a uomini ed istituzioni, al governo, al militarismo, l'antisemitismo, il nazionalismo, la stampa - sparisce l'uomo per far posto all'anarchico, il letterato per far posto al ribelle, che prorompe in un grido formidabile contro le iniquitá sociali.

Checchè se ne dica, Emilio Zola fu anarchico cosciente ed attivo, né mai venne meno al suo dovere di anarchico. Egli non cooperó soltanto coi suoi capo-lavori letterarii alla diffusione della propaganda, ma ancora col danaro spesse volte inviato ai giornali nostri, quali il «Libertaire», i «Temps Nouveaux», il «Journal du Peuple», e ad alcune riviste libertarie».

Dagli anarchici, adunque, piú che da altri, é sentito il vuoto immenso rimasto nelle loro file e l'amaro cordoglio per la dipartita di questo grande pioniere di civiltá che s'infutura nei secoli i piú lontani ed al cui genio sfolgoreggiante s' inchinano reverenti le generazioni presenti.

Mentre la manigolda e nera coorte dei Drumont, dei Dèroulède, dei Guérin, dei Rochefort, dei Gonse, dei Boisdreffe, dei De Paty-du-Clam, dei Cavaignac muore, turpemente ghignando, nella putredine della vita, Emilio Zola - gloria del mondo - vive, morendo, attraverso le pagine rilucenti della Storia.

Ed é quella una vita immortale.

TERZO CONTRADDITORIO

FRA SOCIALISTI ED ANARCHICI [1]

Domenica, 28, alle ore 2 pom. ebbe luogo nel teatro Doria la terza conferenza in contraddittorio coi socialisti legalitari, organizzata dagli anarchici.

Malgrado il tempo piovigginose, il concorso del pubblico fu tanto straordinario che la vasta sala del teatro venne in breve ora letteralmente stipata, entre nei corridoi esterni ed al di fuori si assiepava la gente, facendo invano alle gomitate per entrare.

Si attende l'on. Rondani, che ha promesso di prender parte al contraddittorio e dopo pochi minuti giunge.

Si apre la discussione. Primo a parlare é il compagno

Orsini

che cosí esordisce:

«In una riunione di questa indole ove si pretende discutere le idee, é necessario che gli uditori ascoltino senza fare delle interruzioni o manifestazioni ostili alle idee che i varii oratori vanno esponendo.

«Noi socialisti ed anarchici, che abbiamo delle aspirazioni, non dobbiamo in nessuna maniera essere intolleranti, né lasciarci trascinare per una pretesa supremazia d'idee a dei fatti deplorevoli. I cazzotti, le seggiolate, le colluttazioni non risolvono i problemi, né tornano a vantaggio di nessuna idea. Dopo ció entro in merito alla questione.

«Coloro i quali credono nella bontá della politica, dimostrano di essere ancora avvinti da un vecchio pregiudizio: quello di ritenere che si possa, mercé l'opera di buoni deputati, attenuare i mali che travagliano l'umanitá. Da costoro ci sentiamo ogni momento ripetere, che per mezzo della conquista dei pubblici poteri si puó legiferare in favore delle classi diseredate. Ma una lunga esperienza degli uomini e dei fatti, é lá a dimostrarci luminosamente che il popolo non ha potuto ottener nulla di proficuo per la sua causa, mediante l'azione politica di persone intermediarie. Sono decenni che si decanta l'efficacia delle riforme, la necessitá del parlamentarismo, l'opera buona dei deputati; e con tutto ció il popolo é stato sempre turlupinato. Le grandi promesse dei deputati restarono lettera morta, e se qualche riforma si é ottenuta, lo si deve esclusivamente all'opera del popolo, alle sue agitazioni extra parlamentari, tutt'altro che legali.

«Difatti, cosa fecero i deputati italiani per l'abolizione del domicilio coatto? per la libertá di stampa, di pensiero e di associazione? Nient' altro che delle chiacchere. Mentre nel parlamento perdevano il loro tempo in concioni rettoriche, il popolo, agitandosi per le vie, per le piazze, riusciva ad imporsi al governo, facendo rispettare, se non del tutto, in parte, il diritto di riunione, di stampa e di pensiero (*applausi*).

«Sempre e dovunque, quando il popolo volle, dovette imporsi colla forza, per ottenere quel che le classi privilegiate e i governi non avrebbero diversamente conceduto. Se vogliamo penetrare ancora piú in fondo l'azione politica, noi troviamo ch'essa si esplica in una maniera assolutamente negativa in ció che concerne le conquiste, sia pur graduali, del proletariato, essendo essa apportatrice di calma, nell'esclusivo interesse delle classi dominanti e della reazione. E noi sappiamo pur troppo che nell'opera addormentatrice delle masse, i socialisti si distinguono da tutti gli altri partiti, specialmente quando cercano di paralizzare gli scatti generosi delle moltitudini che manifestano la loro indignazione per le ingiustizie sociali (*applausi*).

«Nei primi tempi della loro vita parlamentaria, i socialisti dicevano che era d'uopo usare della tattica parlamentare perché le pere della rivoluzione non erano ancora mature; oggi peró che vedono manifestarsi ovunque lo spirito di ribellione, ci vengono a raccontare (come fece Rondani in una delle sue conferenze) che dette pere son marcite, e che non é piú il tempo delle *boucheries* all'89.

Nonché, questi benedetti socialisti, colla scusa del rispetto alla vita degli individui, consigliano il popolo a desistere da ogni atto di rivolta. Che la vita deve esser *sacra ed inviolabile*, lo diciamo anche noi anarchici; ma cessa di esser tale la vita di coloro che mitragliano ed incarcerano il popolo quando reclama i propri diritti.

Colla tattica frenatoria dei politicanti socialisti, si giunge a tanto, che, dopo i fatti dolorosi di Milano, da Torino veniva lanciata una vergognosa scomunica contro le vittime della repressione borghese e contro ogni ulteriore tentativo insurrezionale. Voglio leggere il documento a edificazione del pubblico.

In mezzo ad una grande attenzione ed un religioso silenzio, legge la vile dichiarazione pubblicata nella Stampa *di Torino dai deputati e consiglieri comunali socialisti, colla quale essi, rigettando sugli altri la reponsabilitá degli avvenimenti di Milano, anatemizzavano tutti coloro, sian pur socialisti, che vi avevan preso parte. Tale lettura produce la piú grande impressione e provoca un'infinitá di sardoniche esclamazioni.*)

«Ció—continua—si pubblicava in Italia mentre urgeva la solidarietá di tutti i lavoratori verso le vittime della reazione. Se in quei tristi momenti i socialisti invece di consigliare la calma e l'astensione assoluta da ogni manifestazione nelle principali cittá d'Italia, fossero scesi col popolo in piazza, certo il governo sarebbe stato impotente ad arrestare le ire popolari. I socialisti, al contrario, aspettavano giungesse il momento di fare una... interpellanza alla Camera! E' inutile: i fatti incalzano; peró essi continuano ogni giorno a ripetere il solito ritornello: «buoni deputati e buone leggi!...» Ma, di grazia: potrebbe dirci l'on. Rondani quali sono i buoni deputati e le buone leggi?... E' giuocoforza riconoscerlo, che i deputati non possono mantenere le loro promesse, e che le leggi ridondano sempre in pregiudizio del popolo. Le leggi son tutte tiranniche, e ancor quelle che sembrano in apparenza benefiche, dal punto di vista sociale sono dannose. Per conquistare il benessere a nulla vale il modificare le leggi. E' necessario distruggerle; abbandonare la stupida credenza nell'efficacia della polica e pronunciarsi contro ogni forma di lotta legale.

«Il popolo che ha conseguito tutti i suoi miglioramenti extra-legalmente deve seguire il suo cammino. La lotta deve esser contro ogni mistificazione quella del socialismo parlamentarista compresa.

Termina applaudito, e prende la parola in difesa del parlamentarismo

l'on. Rondani

«Noi possiamo dispensarci dagli applausi e dai fischi, perché non siamo qui a provare la forza dei nostri polmoni o la ginnastica delle nostre mani.

«Siamo qui in un contraddittorio che puó dipendere da numerose manifestazioni, ma a cui si deve dare l'importanza che si crede nel proprio intimo. Perció é inutile vi raccomandi la calma quando essa é necessaria per ascoltare e per comprendere, quando é tanto piú un dovere di serietá e di educazione.

«In tutto ció che ha detto il mio contradditore v'é una parte che riguarda i fatti, una le teorie.

«La tattica parlamentare non si deve seguire perché riduce i lavoratori alla calma, e i socialisti predicano la calma se il popolo é mitragliato. Esempio: Milano.

«Sono lieto di parlarvi di ció per mettere a posto una buona volta le cose.

«Si tratta di fatti ai quali io ero presente e sui quali non temo smentite di sorta.

«Orbene: nei fatti di Milano i pochissimi anarchici processati furono condannati al massimo di 8 anni di reclusione; io, deputato Dino Róndani, ebbi la condanna piú grave; fui condannato a 16 anni. Non sono perció né un eroe né un martire, ma questa é la veritá ed é necessario il dirla specie di fronte a chi mena vanto di sognate condanne o parla di complotti iperbolici.

Noi socialisti siamo accusati di aver predicato la calma.

«Ció é vero: ma noi socialisti, in quei giorni, fummo dalla mattina alla sera, di giorno e di notte, in mezzo al popolo, esponendo magari la nostra vita agli attacchi della polizia. Dov'erano gli anarchici in quell'epoca?

«Su circa 1200 arrestati, di cui piú che la metá socialisti, si trovavano soltanto 26 anarchici e di questi ad 8 soli il processo fu fatto. V'ha di piú: nessuno dichiaró d'aver preso parte alla supposta rivoluzione, nessuno vi si trovava presente, nessuno ne era responsabile, cosicché anche per i contumaci la massima pena fu di 2 anni, mentre per noi fu di 10, 12 e persino 16 anni di carcere.

«Fummo traditori perché consigliammo la calma?

«Se qui, in questo teatro, i convenuti volessero uscire sulla strada ad assaltare le botteghe o a colpire i vigilanti, voi anarchici sareste i primi a gridare: Calma, calma!

«E come questo tutti i giorni potrebbe accadere, tutti i giorni allora voi tradireste il popolo.

«Perché non uscite a far ció? Perché considerereste privi di cervello quelli che soltanto fossero per pensarlo.

«Cosí noi consigliammo la calma perché quella era un'aggressione e noi volevamo limitarne le conseguenze per non far l'interesse dei nostri nemici. (*Applausi*).

«Voi parlate del domicilio coatto, di cui (dite) non ottenemmo ancora l'abolizione.

«Ache serve la rivolta che non si fa?

«Ora il domicilio coatto é abolitó di fatto o almeno ridotto di molto per l'elevamento della coscienza del proletariato, e la questione ebbe un'eco alla Camera.

«Noi non diciamo: fidate in noi, deputati al Parlamento.

«No: perché sappiamo bene che il Parlamento non é che una forma transitoria dell'organizzazione borgese.

«Il voto non é che uno dei diritti moderni come quello di associazione, di riunione, di stampa, e i popoli sono tanto piú progrediti quanti piú diritti possiedono.

«Voi siete d'accordo con noi su tutti questi diritti, ma non pel diritto del voto, conquista gloriosa dell'umanitá.

«Il popolo deve usare di questo come degli altri, perché il voto non é che il diritto di contare col suo numero e coscienza sull'amministrazione sociale, impadronirsi del grande meccanismo della Societá.

«Se voi fate uso del voto nei congressi operai per ottenere dei miglioramenti economici, perché non si deve fare altrettanto per risolvere altri problemi, per abolire, ad esempio, la pena di morte?

«Non si puó comprendere una societá dell'avvenire senza il voto, manifestazione di volontá di un'enorme collettivitá d'individui.

«Voi, cittadini, dovete essere gli amministratori e i comproprietari della nuova societá e dovete manifestarlo da uomini pensanti, mediante il voto, o scritto o orale, o mediante il referendum popolare.

«L'esperienza non ci é contraria, ma favorevole. Cinquanta anni fa nemmeno noi si parlava del voto; questo é un atteggiamento nuovo, preso di fronte alla enorme massa dei socialisti, circa 20 milioni, appo cui é niente lo piccola pattuglia degli astensionisti.

«In tutti i paesi moderni la grande maggioranza partecipa alla lotta politica, ad esempio in Germania dove sonvi circa 6 milioni di socialisti; in tutti i paesi piú civili gli astensionisti vanno scomparendo.

«Anche gli astensionisti ammettono la organizzazione operaia e i suoi vantaggi, e queste riforme si ottengono non perché alla Camera ci sono dei deputati, i quali sono solo una esponente, ma in forza di questa organizzazione di cui siamo i delegati.

«E' in forza di questa organizzazione che si sono ottenute tante leggi moderne e civili; cosí la scuola obbligatoria, la legge sugli infortuni del lavoro, i diritti di associazione, di riunione di stampa.

«E l'esperienza é con noi. Dove non si fa la lotta parlamentare non si fa la lotta politica né la lotta economica. E questo avviene nei paesi meno civili, meno pregrediti, dove per contrario c'é maggior ignoranza, maggior superstizione religiosa.

Del resto, piú che ad una discussione teorica, tale questione é riservata ai fatti. I fatti proveranno chi di noi abbia ragione.

«Voi dite che la nostra tattica porta dei pericoli. Ció é vero: tutti i mezzi di lotta del resto ne hanno. Ma é dessa cosí nociva da doverla abbandonare per un'altra? E quale sarebbe la nuova strada?

«Che cos'é, che ci dice di fare?

«Siamo d'accordo sulla lotta economica.

«La rivoluzione ammettete voi stessi che non si puó fare in 24 o 48 ore; voi

---

(1) Eravano intenzionati di pubblicare per esteso la relazione di questa controversia; ma l'inattesa morte di Zola ci ha sorpresi a metá di lavoro e ci ha imposto di tagliar corto col discorsoRepetto e piú corto ancora colle repliche, per lasciare un po' di spazio all'argomento d suprema attualitá.

stessi venite cosí ad aliminare i contrasti violenti.

«Ma tutto allora per voi si riduce ad attendere senza nulla prepare.

«Noi invece vogliamo prepare la società futura; prepararla con tutti i nostri sforzi, con tutti i mezzi, con tutta la volontá perché sia veramente una società buona e civile, dove tutti gli uomini siano fratelli, inaugurando finalmente la nuova era di pace di prosperitá, di progresso.

Replica brevemente il compagno

Orsini

«L'egregio sig. Rondani — dice — non ha per nulla risposto a ció che ho detto. Io lo avevo invitato a *dimostrare* l'utilitá delle riforme e del parlamentarismo — da me attaccati — ma egli si é semplicemente limitato a ricostruire a modo suo, i fatti di Milano ed a farci l'apologia della tattica addormentatrice.

«Egli afferma che in conseguenza di quei moti 1200 socialisti circa furono arrestati e si domanda *dove erano gli anarchici*. Ebbene, sapete voi dove si trovavano gli anarchici in quei momenti?... In prigione alcuni, a domicilio coatto altri, altri ancora prófughi per il mondo in seguito a condanne antecedentemente riportate; e i pochi che si trovarono a Milano e che furono tratti dinanzi ai tribunali militari non incitarono di certo alla calma, né rinnegarono i loro principii (*fragorosissimi applausi*), mentre i capi del partito socialista si opponevano ad ogni movimento insurrezionale ed il signor Rondani si recava in Isvizzera a dissuadere le bande armate ad oltrepassare la frontiera.

«In quanto al documento che ho letto poc'anzi, né il sig. Rondani, né altri, potrá contestarne l'autenticitá e la veridicitá, dappoiché fu definito *vile* perfino da tre redattori dell'«Avanti»!

«Egli ci domanda cosa facciamo noi, se non crediamo che in ventiquattr'ore si possa rivoltare il mondo. Ebbene, rispondo che tutti i nostri sforzi tendono ad educare le masse, a formare in esse una coscienza *socialista* e *libertaria* ed a preparare alla rivoluzione che un insieme di fatti e di circostanze affretta e rende inevitabile. É ció che non fanno i socialisti, i quali inducono a sperare in una trasformazione sociale determinata dalla comica battaglia dei pezzettini di carta da gettarsi in un'urna *(risa ed applausi)*.

L'azione politica (non ci stancheremo di ripeterlo) é ingannatrice, e non ha altra virtú che quella di spegnere nelle masse ogni virile energia, ogni spirito di ribellione, alle sociali iniquitá, e fa perdere loro la visione esatta delle piú belle idealitá!»

Si avanza quindi alla tribuna il compagno

Guaglianone

«Anarchici e socialisti, dice, stan riuniti per combattere colle nobili armi della ragione una battaglia ingaggiata da piú di 30 anni fra le due frazioni del proletariato cosciente. In tali discussioni, il sarcasmo e la ironia sono fuor di luogo. Quel che necessita qui é il silenzio e la serenitá da parte del pubblico, e le argomentazioni degli oratori.

«Socialisti ed anarchici son separati, piú che altro, da un metodo di lotta. Quel che ammettono gli uni é negato dagli altri; i primi credono nella utilitá della politica parlamentare, nella efficacia delle riforme e nella soluzione pacifica dei problemi sociali; i secondi non credono in questi miracoli e dispiegano la loro azione sul terreno economico, in senso rivoluzionario. Tale questione sará utile, credo, tratteggiarla anzitutto dal punto di vista del determinismo storico.

«La causa principale e primordiale di ogni malessere parmi debba risiedere nella proprietá privata che originó le classi e conseguentemente lo Stato per difenderne i detentori. La storia, poi, ci mise in evidenza la lotta delle classi e dimostró come tutti i fenomeni sociali abbiano un fattore economico. Ció posto ed ammesso, io domando: qual'é il terreno su cui dobbiamo lottare per l'emancipazione del proletariato? A questa domanda, nessuno vuol sembrare illogico, e ciascuno crede conveniente pronunciarsi per quello *economico*. Ma in tal caso, perché gettarsi a corpo perduto su quello parlamentario? Per ottenere dei miglioramenti a scapito dei capitalisti? Questa pretesa, storicamente parlando, é un'assurditá. Ed eccone la prova: Cronwey fa una rivoluzione contro la maggioranza parlamentare che s'oppone alla detronizzazione di Carlo I, tiranno d'Inghilterra. Gli stati generali non ottenevano niente dalla nobiltá e dal clero, nel 1789; in un momento di furore, il popolo diroccó la *bastille* ed ottenne tutto.

«Rispetto alle riforme che per legge di compensazione deve poi pagarle il popolo, é luminosamente provato che esse tendono non altro che ad un aumento di burocrazia (*applausi*), ció che rappresenta un gravame di piú sulle spalle dell'operaio obbligato a mantenerla.

«Rondani non ha difeso il parlamentarismo. É ingenuitá supporre e far credere che i deputati conservano le libertá acquisite. I deputati non sono che un *riflesso* del partito; l'ha detto Rondani stesso, e noi siamo oramai stanchi di dimostrare che la borghesia cede sempre alle pressioni rivoluzionarie, giammai alle incongruenti ciarle dei cosiddetti rappresentanti del popolo. In Italia, lo sciopero generale (*il nostro amico intende parlare di quello di Genova*) dei lavoratori del porto, patrocinato dalla Camera del Lavoro, ebbe un esito soddisfacentissimo; l'agitazione popolare e spontanea contro il *domicilio coatto*, liberó da questa bolgia infernale una infinitá di vittime. In Francia fu il popolo indignato e pronto ad agire che impose la revisione del processo Dreyfus, che tolse ogni valore giuridico alle leggi scellerate e ne rese immorale ed impossibile l'applicazione. Senza la sanzione morale del popolo, che é base di ogni costume, non ha ragion d'essere alcuna legge, ed ogni legge sanzionante l'ordine morale preesistente rappresenta un pleonasma dinanzi all'ordine morale stesso, che per esser tale e suscettibile di modificazioni corrispondenti al progresso dei tempi, non ha bisogno di essere regolamentato.

Si parla di riforme? Ebbene: come si ottennero in Australia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, se non in forza del del movimento operaio? (*I socialisti si dimenano sulle loro sedie, in segno di deniegagazione*). Affermando ció, non ho inteso dire che le rivolte si improvvisarono col capo nel sacco dall'oggi al domani; no di certo. Esse furono del resto gestate da mille fattori di origine fatale — fattori che bisognava in qualche modo utilizzare.

In quanto al nostro astensionismo dalle lotte politiche, diró che esso non dimostra né la nostra inerzia, né il rinunzio alla nostra personalitá, né un'inferioritá di livello intellettuale, come pedantescamente e cretinescamente sentenziano gli ultra-legalitari del socialismo. Il nostro astensionismo é un principio di ribellione — condizione psicologica di alte personalitá. La *pattuglia* astenzionista, non ostante il parere del sig. Rondani, é per qualitá e per numero molto superiore al *pugno* dei politicanti socialisti. (*Frenetici applausi*). Misurar l'efficacia del parlamentarismo col numero piú o meno incosciente dei suoi partigiani, é una fanciullaggine, una concezione di cervelli inferiori. E' naturale che le moltitudini d'Allemagna — paese molto incolto, secondo Lombroso e secondo Ferri — si avvicinino piú ai partiti elettorali che a quelli rivoluzionarii, giacché appunto per la loro ignoranza non arrivano a comprendere gl'innovatori di elevata intellettualitá.

«Uno dei piú rimarchevoli effetti della smania parlamentare consiste nel fatto innegabile che i socialisti, retrocedendo poco a poco nel loro cammino, sono sdrucciolati di transazione in tranzazione fino al piú annacquato radicalismo, ed hanno completamente abbandonata la lotta economica. Infatti, giacché si parla d'Allemagna, é necessario rilevare che in questo paese esistono solo 800.000 lavoratori organizzati economicamente. In cambio prendono parte alle elezioni politiche 3.000.000 circa di socialisti... per modo di dire! Mi direte che é un'enormitá, ma purtroppo é cosí!... Il Congresso di Londra e quello di Genova dichiararono che la politica deve predominare, costi che costi. In Francia, il municipio socialista di Parigi votó 100.000 franchi per meglio solennizzare le feste organizzate in onore dello Czar Bebel e altri, in Germania, votarono nel bilancio della guerra, 40.000.000 di marchi, come necessitá straordinaria!... (1896) In Italia, invece d'interpellar Zanardelli — autore dei famosi articoli 247, 248 e 251 del C. P. — sopra l'eccidio di Berra ferrarese, e di Candela (Puglie) compiuto dalla soldatesca di Umberto, i socialisti fanno dal parlamento l'apología del... ministero liberale!... E' in tal modo che i socialisti difendono la libertá! (*Pioggia scrosciante e prolungata d'applausi*) Ma... non ho finito. Essi plaudono ancora alla triplice alleanza italo-austro-germanica, il che equivale applaudire alla strapotenza del militarismo, decantano la libertá zanardelliana, mentre l'*Agitazione*, periodico libertario, giunge su questo continente colle colonne in bianco, grazie alle carezze dell'amministrazione del R. fisco. (*Applausi*) Il partito socialista ha tradito gli operai della Catalogna (*protesta dei trentacinque*). Sissignori, ha tradito gli operai della Catalogna.

«Quando i legalitarii ci parlano del futuro Stato socialista, non é difficile a noi immaginare che cosa avverrá delle vere libertá cittadine. Il buon principio si vede da mattina; ai nostri giorni stessi la reazione socialista va piú lontano di quel che si potrebbe supporre nella societá da essi preconizzata. In Baviera, votando clericali e socialisti, alla Camera, ottennero la seguente legge sul suffragio universale: si vota all'etá di venticinque anni e con uno di residenza; (*risa*) a norma della legge precedente, si poteva essere elettori a 21 anni, e 6 mesi di dimora nel paese (*altre risate*). In Germania, Vollmar — capoccione della social-democrazia — si allea al cesarismo. In Olanda difendono l'educazione religiosa... (*I trentacinque chiericucci del socialismo in pantofole si sdilinquiano e protestano facendo un baccano per mille...*) Tranquillizzatevi, corro a provare l'esattezza della mia affermazione. (Si approssima al tavolo, trae di tasca alcune carte e cerca un documento, mentre da tutte le parti della sala si grida: *bene! bravo!* — quindi legge:) *Mouvement Socialiste*, n. 100, VII° Congresso socialista. (una voce: *Ascolta Patroni, ascolta!*)

« Il Congresso fa voto perché lo Stato
« dia una istruzione pubblica, generale,
« obbligatoria, gratuita e sufficiente. Sti-
« ma che é necessario elevare il livello
« dell'insegnamento a spese dello Stato,
« il quale incaricherá degli specialisti
« per il controllo dell'insegnamento me-
« desimo. Constata che una gran parte
« della classe operaia dei Paesi Bassi
« reclama per i suoi figli l'educazione del
« confessionale, e non crede necessario
« resistere, giacché la democrazia socia-
« lista (la solita voce: *Ascolta Patroni,*
« *ascolta!*) non deve, per contrapposizione
« teologica, distruggere l'unitá economica
« della classe operaia in presenza ai ca-
« pitalisti credenti e non credenti. (*Ru-*
« *mori nel pubblico; i trentacinque discepoli*
« *di Pablo Iglesias sono in preda agli striz-*
« *zoni della diarrea.*) Reclama per le scuole
« confessionarie la medesima garanzia
« *materiale* delle scuole laiche (!) tanto
« per ció che concerne la situazione dei
« maestri — la cui indipendenza deve
« esser garantita dallo Stato — quanto
« per ció che riguarda i padri, liberi di
« eleggere la scuola confessionaria che
« piú loro piace. (*I trentacinque addomesticati gracidano come tanti batraci, e il sig. Patroni, piú rosso di un peperone, fa capolino fra lo scenario. Ma qualcuno che l'ha smicciato grida: Ascolta Patroni, ascolta!*)

«Affinché nessuno — continua Guaglianone — possa credere inesatto quanto ho detto, invito l'*Avanguardia* a pubblicare le risoluzioni prese dai Congressi socialisti di Baviera ed Olanda. Invito altresí gli avversari a provarmi che i miglioramenti non pregiudicano, che non beneficano i borghesi, che non aumentano la burocrazia e che non facilitano il progresso della macchinaria. E Rondani lo dimostrerá scientificamente, come voglio sperare. (*Applausi interminabili.*)»

Si prega l'on. Rondani di rispondere al nostro amico, ma egli si guarda bene dal farlo, e par che dica: amico Repetto, cogli scapaccioni anarchici non si scherza: vá a prenderne due te; per parte mia son contento di quelli che ho avuto. E il dott.

Repetto

...Si col dolce dir m'addeschi
ch'io non posso tacere, e voi non gravi
Perch'io un poco a sragionar m'inveschi

E s'invesca davvero in un mare di sofismi, tergiversando, com'é sua abitudine, la questione, senza venire al tema stabilito, malgrado le continue proteste del pubblico.

Osserva che i lavoratori son la forza, e purtuttavia son dominati da un'infima minoranza di sfruttatori intelligenti; riconosce con Guaglianone la necessitá di lottare sul terreno economico e che lo Stato, prima di mettersi a servizio della borghesia, fu strumento di oppressione nelle mani della nobiltá e del clero. Crede, peró, che la borghesia non avrebbe trionfato sulle vecchie signorie, se non si fosse data alla politica durante tre secoli!... I borghesi in quel tempo si valsero della rivoluzione della quale gli operai videro piú tardi l'inganno.

Domanda perché lo Stato, caduto in potere della borghesia, non debba esser conquistato dal proletariato. Pargli che i borghesi non fecero grandi rivoluzioni per impadronirsene. La borghesia simpatizza per il voto perché ne riconosce l'efficacia; noi dobbiamo fare altrettanto. Si arrabbia col pubblico che, non essendo del suo avviso, lo interrompe incessantemente, e dice che gl'interruttori non sapranno emanciparsi. Discute l'azione parlamentare; parla di Turati, di Millerand, scusandone l'operato; e sproloquia intorno alle riforme degli Stati Uniti, di Inghilterra ed Australia. Insinua che alcuni pretendono distogliere le masse dal retto cammino per interessarle delle cose d'oltremare. Chiamato piú volte all'argomento presume che lo si interrompe perché i suoi argomenti sono formidabili, provocando con tale smargiassata delle grasse risate; dice che le libertá si acquistano poco a poco colla intelligenza e non colle rivoluzioni; votando s'ottiene tutto. Trova inverosimile la risoluzione presa dal Congresso Socialista di Olanda, giá letta da Guaglianone, e termina apologiando il parlamentarismo, lasciando la parola al nostro compagno

Guaglianone

che confuta e distrugge completamente tutto l'esposto dal dott. Repetto, incalzandolo con solidissime argomentazioni e stringendolo in un cerchio di questioni alle quali il dott. Repetto vorrebbe rispondere, ma non fa che ripetere in parte le cose giá dette e diffondersi in questioni vane ed inopportune.

Stante l'ora inoltrata, la controversia viene chiusa appena ha terminato di parlare il dott. Repetto. Il teatro si sfolla, e gli addomesticati del legalitarismo se ne vanno *mogi mogi*, mordendosi le labbra per la sconfitta ricevuta.

Un gruppo di compagni hanno risolto di fondare un Centro di Studi Sociali nel rione ovest di Monserrat; all'uopo, invitano i simpatizzanti con l'idea ad una riunione che avrá luogo domani alle ore 8 pom. in via Chile 2548.

GRAN MEETING

Allo scopo di onorare la memoria di Emilio Zola si verificherá domani alle ore 2 pom. una grande manifestazione pubblica, nella quale parleranno i compagni Guaglianone *e* Basterra, *i signori* Palacios *e* Dikmann *oltre un oratore designato dagli studenti.*

La colonna partirá in perfetto silenzio dalla piazza Lavalle e si discioglierá in piazza Mayo.

Domando la parola

onde rispondere alle erronee affermazioni fatte, a proposito delle luttuose giornate del 1898, dall'on. Dino Rondani nella controversia di Domenica scorsa e lo faccio perché, una volta per sempre, questi addomesticati socialisti-savoiardi la finiscano di svisare quella impari lotta sostenuta da un popolo generoso e stanco di essere in mille modi oppresso.

E sappia, innanzi tutto, il signor Rondani che il sottoscritto era pure sul posto in quei giorni insieme a parecchi altri anarchici, malgrado in Milano questi ultimi fossero pochi) avendo la reazione spietata decimate le loro file.

In ogni modo é bene si sappia, malgrado voi — on. Rondani — affermaste il contrario, che gli anarchici erano tra la folla, che parecchie decine di esse caddero morti o feriti, che con la folla pugnarono e che la folla non abbandonarono nel momento del pericolo.

É vero, tra essa eravate voi pure col fido Turati, ma a che fare? Ad intimorirla, a calmarla invece di incoraggiarla. Oh! le ho udite le vostre parole: «calma, cittadini, calma, non lasciamo che la polizia scelga il giorno della rivoluzione; non abbiamo armi e ritorniamo alle nostre case»; e proprio in quei momenti le scariche di fucileria si succedevano e il cannone rumoreggiava.

La calma tanto predicata subentró al fine ed allora — l'avrete visto on. Rondani — fu un accorrere, in ubbidienza ad un bando del fucilatore Bava-Beccaris, a depositare le armi da fuoco che i cittadini tenevano nelle loro case, e che a migliaia furono consegnate: oh! se in quei giorni in cui tutta Italia era insorta, aveste fatto opera vera di socialista, quelle armi avrebbero servito di difesa pel popolo macellato; ma voi, come i vostri compari, la temevate la rivolta, il terrore vi aveva invaso e predicaste la... rassegnazione.

E i tribunali giberna cominciarono a funzionare. Parecchie migliaia erano i prigionieri e molte centinaia i condannati: menaste vanto, domenica di aver riportato la maggior condanna, senza aggiungere che erevate contumace; affermaste che degli anarchici solo 8 furono processati e condannati, mentre sullo stesso giornale «I Tribunali» avrete letto che in ogni processo era, si puó dire, incluso un nostro compagno; e giungeste perfino ad asseverare che essi non avevano avuto la franchezza di dichiararsi tali davanti ai giudici gallonati, mentre essi lo fecero sempre ed a fronte alta, tanto che al compagno Baldini — per citarne uno — fu duplicata la pena per aver egli ardito di fare l'apoteosi dell'Anarchia in pieno tribunale. Oh! domandatelo un po' ai vostri amici Lazzari, Valsecchi ed altri che erano con quel nostro amico coimputati e vedrete se ho detto la veritá.

Nella vostra foga di accusare, peró vi siete dimenticato della triste figura fatta da quasi tutti i vostri compagni — che dichiararono di non aver in nessun modo partecipato alla sommossa; — domandatelo ad Oppizio, che al processo piangeva come un ragazzo e che dichiarava, se assolto, di non piú militare nelle file del partito socialista; e domandatelo, sopratutto, a Filippo Turati che, dopo di essersi rimangiato tutto il suo passato rivoluzionario, giunse perfino a rinnegare il suo «Inno dei lavoratori» chiamandolo *un peccato giovanile.*

Che piú? ecco qui un periodo che tolgo da un libro pubblicato, a proposito della sommossa di Milano, da un vestro correligionario; esso vi puó servire per non raccontare, almeno d'ora innanzi, delle solenni corbellerie e per non far passare per lana quello che semplicemente é cotone:

«... Certamente quel brevissimo tratto di tempo che va dal deplorato *Manifesto* di Torino — in cui, con la falsificazione della firma di un deputato, non si dubitó di celebrare il divorzio tra la causa popolare ed il partito socialista — sino alla diffamazione dello spontaneo moto milanese, attribuito ai *teppisti* ed ai processi non contrassegnati, tranne rispettabili eccezioni, da affermazioni virili, é solcato di nostre grandi sofferenze, di dolori, di affanni, *ma non brilla di soverchio fulgore per il partito nostro».* (Walter Mocchi; «I moti italiani del 1898», pagina 420).

Lasciateli stare certi tasti, on. Rondani, sono troppo scordati e vi potrebbero offendere l'udito.

G. Ciminaghi.

La scissione socialista

III.

Qualche tempo dopo, i delegati dei gruppi socialisti e i rappresentanti dei sindacati operai si riunirono, secondo l'abitudine, a congresso internazionale.

Né l'uno né l'altro, pensó Millerand, e v'intervenne senza nessun mandato... Gli si fece festa.

Ma fu soprattutto al corso dell'affare Dreyfus che si palesó tutta la sua sottilitá. Se fu dreyfusando a parole non lo fu a fatti, poiché — esempio rarissimo — fece sacrificio della sua posizione per salvare le sue convinzioni; abbandonó la *Petite République*, ma evitó di cadere nell'anti-dreyfusismo. La virtú é sovente ricompensata. Essa fu dote di Millerand che, prendendo occasione dell'appello rivolto dai repubblicani a tutti i cittadini fermi di proposito e di sicure convinzioni, riuscí ad imporsi. Gli si offrí un ministero; il furbone lo rifiutó per meglio accettarlo, e divenne cosí il collega del marchese Gallifet.

Tale acquisizione aveva del valore agli occhi dei borghesi. I socialisti se ne felicitarono, ma non avevano fatti i conti con Guesde e Vaillant che lanciarono la loro fulminante scomunica. La cosa sorprese molto Waldeck Rousseau, sbalordí Millerand, fece abbaiare Juarés. — Non ne mancava il motivo.

Un collega di Millerand al ministero aveva giá, almeno una volta, contribuito a salvare la Repubblica. Nel 1871, alla testa della sua cavalleria aveva cooperato all'assassinio di 35.000 parigini, certamente socialisti quanto il suo compagno di commercio, o, in ogni caso, molto piú rivoluzionari di lui. «Grottesca assemblea» «banditi di Parigi» gridavano nei loro ordini del giorno Vaillant e i suoi amici.

Prima ancora che il manifesto fosse pubblicato, é soprattutto su questo argomento che ci si appoggiava per biasimare l'entrata di Millerand nel ministero. In fondo alla polemica sembrava che questa fosse la sola cosa riprovevole.

Si é messo a servizio della tattica rivoluzionaria tutta la teoria della lotta di classe, si é mostrato quanto essa si collegasse agli interessi del proletariato. É su questo terreno che si é discusso la parte che avrebbero potuto rappresentare i socialisti nello Stato, l'azione che avrebbero dispiegato. I ministerialisti, da parte loro, hanno messo in opera tutti gli argomenti disponibili per difendersi dagli attacchi. Hanno stabilito che, adottato il principio della lotta politica, é necessario andare fino in fondo, fino alla conquista dei pubblici poteri e considerare come un primo passo verso tale conquista l'entrata di Millerand nel ministero borgese.

Si evocano i servigi resi da Juarés e da altri per dimostrare che era, piú che un dovere, un obbligo favorire l'unione di tutte le forze socialiste per riuscire in questa intrapresa. Si é pure arrivati — testimone il deputato socialista Cadenat—a dichiarare *fuor di moda* la lotta di classe.

Dal canto nostro, noi faremo rimarcare che le critiche fatte nel manifesto alle *concessioni* ed a tutta la tattica socialista durante questi ultimi anni, avrebbero potuto essere firmate dagli anarchici. Ma, é perfettamente logico che i partiti socialisti francesi, seguendo in ció l'esempio del partito tedesco, abbiano a poco fatto retrocedere in seconda linea i problemi e i principii socialisti che costituivano la loro ragion d'essere, per non mettere in avanti che il programma minimo, serbando — come osserva Kropotkine — il socialismo e la rivoluzione per i giorni di festa e le solenni occasiani. Tutto ció é incontestabilmente vero, ed é stato detto, da molto tempo, dai socialisti anti-parlamentari di tutti i paesi. Ma questa volta non sono essi che lo dicono, no; sono i socialisti parlamentari stessi, e lo dicono in un modo assolutamente inatteso, senza aver mostrato, durante una lunga serie d'anni, che erano piú rivoluzionari dei loro attuali avversari. Evidentemente, essi non hanno guari ragione nelle loro polemiche, ma non possiamo impedirci di far rimarcare che si mostrano illogici, tanto in teoria quanto nella pratica personale.

Prendiamo anzitto la teoria che li guidava nella polica. La conquista dei pubblici poteri é da parecchio tempo la pietra angolare del loro programma. La conquista del potere come scopo e la conquista del potere come mezzo: é in queste parole che puó riassumersi tutto il programma del movimento socialista in questi ultimi anni. Tale conquista aveva ai loro occhi un'importanza cosí grande che diveniva uno dei principii fondamentali del socialismo, la condizione necessaria dell'ammissione ai congressi. Non riconoscere la conquista dei pubblici poteri significava, e significa ancora, ai loro occhi (es: decisione della conferenza di Bruxelles) non esser veramente socialista.

Un gruppo di studenti.

(Continua).

CORRISPONDENZE

DA LA PLATA

Ha avuto luogo ieri nel locale del «Centro di Studi Sociali» un nuovo atto di propaganda. Oratore era il compagno Moran, che dissertó sopra il tema: «La famiglia» davanti un numerosissimo uditorio nel quale notavasi pure l'elemento femminile. Egli fu veramente felice tanto che alla fine fu salutato da una salva prolungata di applausi.

Prese in seguito la parola il compagno Argemi che fece una breve recensione delle conferenze tenute in questa cittá dal signor Rondani, che criticó duramente; passó in seguito a parlare di Zola del cui libro «Lavoro» ne consiglia la lettura; concluse declamando alcune poesie anarchiche tra fragorosi applausi.

Alla domanda se qualche avversario nostro volesse prendere la parola, nessuno rispose, per il che si chiuse la reunione.

∴

Il giorno 5 del prossimo ottobre la Societá fra operai Panattieri festeggierá l'anniversario di sua fondazione con una festa drammatica alla quale porterá il suo concorso il nostro gruppo filodrammatico «E. Ibsen.»

Ecco il programma:

1. Inno dei Lavoratori; 2. «Fin de fiesta,» dramma di P. de Lidia; 3. «Donde está Dios,» poema; 4. Inno dei Lavoratori; 5. «Primo Maggio», bozzetto sociale di P. Gori; 6. «L'uomo è debole», farsa brillantissima; 7. Ballo famigliare.

La festa si terrá nel locale della Societá «Unione e Fratellanza» alle 8 pom.

Tedesco.

DA LUJAN

Compagni dell'AVVENIRE,

Sabato 27 e domenica, dovevo svolgere per iniziativa dei compagni del Bragado, tre conferenze sulla «Organización obrera».

Sabato sera m'accinsi a svolgere il primo tema propostomi; peró non avevo ancora finito di dire le sacramentali parole d'apertura: *Amici lavoratori!* che si avanzó un delegato di P. S. e mi fece portare in prigione mentre lui rimaneva a sciogliere la riunione.

Dopo due giorni di fame, di freddo e d'insonnia, passate in un porcile, si decisero finalmente a levare i catenacci e di accompagnarmi ipso facto alla stazione, obbligandomi a partire all'istante.

Di modo che ho dovuto lasciare il Bragado, sporco sudicio come uno che esce dai tanti *calabozos* americani, senza pagare dove mangiavo e dormivo, e senza poter ritirare la mia roba.

Inutile il dire che dopo avermi misurato il cranio, prese le misure dell'altezza del mio corpo, come tanti antropometrici, mi dichiararono (questo é il piú bello) esiliato in eterno dal Bragado.

Queste sono le libertá politiche.

Vostro e dell'ideale.

29 settembre 1902.

G. Sittoni.

Feste, Riunioni e Conferenze

— Ad iniziativa del gruppo «Arte Moderna», il sabato 11 Ottobre si dará nel salone Vorwarts, Rincon 1141, una festa drammatica e ballo familiare a beneficio della stampa libertaria e del gruppo iniziatore.

Ecco il programma:

1° Inno libertario per l'orchestra;
2° «Primo Maggio»;
3° Inno dei lavoratori;
4° «Fin de fiesta»;
5° Conferenza del compagno Montesano;
6° Commedia «I due sordi»;
7° Ballo familiare.

Le entrate, fino al giorno della festa, si possono avere presso la Libreria Sociologica, Corrientes 2041, e presso la sede del gruppo, Rincon 956.

Entrata generale un peso; sedie 20; donne gratis.

La festa avrá principio alle 8 pom.

—

Oggi, sabato, alle 8 pom., nel locale di via Paseo Colon 1195, avrá luogo una riunione di propaganda, nella quale parleranno varii compagni.

Il Centro «Il Sol» avvisa al medesimo tempo che della tombola sorteggiata il 30 del passato mese, riuscirono premiati i numeri 523 e 118; i compagni che ne sono detentori, possono ritirare il premio rispettivo in via Bolivar 872 da 7 a 10 pom.

COMUNICATI

La Casa del Popolo di Junin, prega caldamente quei compagni possessori sel dramma *El pan del pobre* a volerne rimettere subito una copia al gruppo filodrammatico di quella localitá, desiderando rappresentarlo in una prossima festa libertaria.

Indirizzare a: Casa del Pueblo Junin (F.C.P.)

~

Pubblicazioni ricevute—In questo momento di propaganda socialarda l'attivo gruppo «Defensores de nuevas ideas» ha pubblicato 10.000 esemplari di uno splendido opuscolo anti-elettorale dal titolo *Verité.*

In esso son raccolti brillanti scritti di O. Mirbeau, E. Reclus e Carlo Pisacane.

L'opuscolo consta di sedici pagine con copertina ed é messo in vendita al prezzo: Per la cittá 1.25 ogni 100 copie; per l'interno 1.50 idem.

Per ordinazioni dirigersi al gruppo editore, calle Tucuman 2921.

Lo raccomandiamo a tutti i gruppi.

PICCOLA POSTA

Passo — Ripari Ranieri — Non pubblichiamo versi; quando scrivete affrancate la lettera perché abbiamo dovuto pagar multa.

La Platá — Arnaldo Gentili—Unitamente alla lettera che ci avete mandato non abbiamo trovato i francobolli annunciati.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero le liste di sottoscrizione.